



Pd, il rinnovamento riguarda tutti i cittadini

STEFANO BONAGA

C'È qualcuno, nella sinistra e nel centro sinistra, che non concorda sul fatto che il progetto del Partito Democratico costituisca per tutti una rara occasione per rimettere la Politica al centro della riflessione generale? Cos'hanno in comune di virtuoso tutte le rispettabili posizioni se non la necessità di rilanciare idee e pratiche più adeguate sia in direzione della maggiore stabilità e capacità di governo che in direzione di una qualificazione più condivisa e innovativa della democrazia stessa? Qualunque partito moderno e progressista deve applicare a se stesso il più alto grado di democrazia e promuovere il più alto grado di democrazia nella società e nel Paese. In questo ragionevole contesto il dibattito non appartiene solo ai partiti, ai loro leader e alle loro correnti, ma alla cittadinanza tutta. Forse non tutti i protagonisti delle polemiche in corso nel Paese e a Bologna, si rendono conto del danno enorme che producono rispetto alle speranze, alla fiducia e alla disponibilità dei cittadini. Come si fa a non capire che i balletti fra persone, le allusioni ad accordi già presi, i progetti autogestiti in separata sede, le manovre interne mandano segnali deprimenti ai destinatari del rinnovamento? Perché chi critica l'obiettivo del Pd non indica pratiche volte a dimostrarne l'inutilità o il danno attraverso la prefigurazione di alternative più utili e vantaggiose? Non si può parlare insieme di crisi storica

della rappresentanza e osteggiare qualunque tentativo di superare questa crisi. Non si può smettere di fare politica in nome della politica, o ridurla a semplice contrapposizione di opinioni. L'adozione seria di una posizione critica non è la semplice identificazione con opinioni e pareri. È l'assunzione di responsabilità pratica e legittimazione sociale di tale pratica. Come può passare l'idea di congressi a voto segreto, quando l'assunzione di responsabilità è l'anima di ogni presa di posizione decente? Qual è l'appello di una chiamata a concorso tutta rituale dei cittadini di buona volontà di fronte a una serie di manovre intestine in cui

to fuori dai Congressi o magari anche introdotto in parte nei Congressi allargati ai non iscritti. A Bologna chi ha lavorato per il Pd ha cercato di muoversi in questa direzione. D'altronde l'alternativa è: o il rinnovamento riguarda solo i partiti, o tale processo riguarda tutti i cittadini, e gli esponenti politici devono considerarsi non tanto come i privilegiati ma come i più responsabili dell'esito virtuoso di questo percorso.

Come si fa a non capire che le allusioni ad accordi già presi e le manovre interne mandano segnali deprimenti alla base

ciascuno si sente legittimato solo per l'eroica scelta di essere iscritto a un partito e avere un'opinione e non in quanto portatore di iniziative e progetti qualificati? Fino a quando è lecito aspettarsi la tenuta dell'in-

teresse dei cittadini? Quanto presto si spezzerà il tenue filo che tiene ancora collegati gli addetti ai lavori e gli addetti al lavoro? Non è solo un Congresso a decidere dove va un Partito, così come non sono solo i Dieci Comandamenti a decidere dove va il Cristianesimo. I processi virtuosi non si deducono da principi. Essi sono affidati al faticoso esercizio quotidiano della Politica che richiede che le voci siano espressione di azione virtuose e concrete, non di preferenze identitarie astratte. Il consenso dentro i Congressi dovrebbe essere espressione di consenso trova-